sce la base, storica e teorica, di una scelta del movimento operaio internazionale, di una scelta comunista della classe operaia anche in Italia. E' questa scelta che volete contestare? Allora dovete dirlo chiaramente e accettarne tutte le conseguenze. In questo caso però non potete fare a meno di spiegare, se volete fare una discussione seria, perchè si determinò quella scelta e perchè fallirono le altre, perchè la lezione storica di quegli anni cruciali registra da un lato una grande vittoria (quella dei bolscevichi) dall'altro una grande sconfitta (quella dei movimenti operai dell'Occidente pure impegnati specie in Italia in una lotta per la conquista del potere). Ovvero, siamo chiari: è perfettamente lecito contestare la validità e quindi, il valore universale della esperienza leninista, ma, in concreto, questo non può voler dire che riproporre al movimento operaio l'altra scelta, quella in sostanza che hanno compiuto le socialdemocrazie europee. In questo caso sarà lecito a noi non limitarci a esaminare i nostri errori bensì richiamare, in via pregiudiziale, che questi errori, compiuti nel corso di un cammino e di una costruzione rivoluzionaria, non sono commisurabili con il cammino di capitolazione e di vergogna dei partiti socialdemocratici, con l'aiuto che essi hanno dato all'imperialismo e alla repressione anticoloniale. Tornando al discorso del compagno Nenni, non si può, ad esempio, valersi alla rinfusa di argomentazioni che sono tipiche del trotzkismo o magari dell'anarchismo e di altre che sono invece prese dall'arsenale del riformismo, di un Turati ad esempio che già allora, almeno dal 1919-1920, contrapponeva all'« orda sovietista » l'urbe dei parlamenti borghesi, e faceva una precisa scelta controrivoluzionaria in quel contesto di forze di classe in lotta. Poichè quel tutto comincia di lì, ed è un tutto che, per la Russia, ha come protagonisti sia le masse che, organizzate negli istituti fondamentali dei Soviet, facevano la rivoluzione, sia quel partito bolscevico che la dirigeva, che la sapeva dirigere e portare alla vittoria. Sarebbe come — ci scusi il compagno Nenni un riferimento ad una formula che gli fu particolarmente cara — egli dicesse che la lotta della Resistenza e il suo contenuto storico rinnovatore stavano nella formula « tutto il potere ai CLN », e i partiti che dirigevano quella lotta, in primo luogo il PCI e il PSI, erano superfetazioni o elementi degenerativi!

Tre punti discriminanti

La base su cui è sorto il comunismo in Italia è una base che poggia sia sull'esperienza generale del movimento operaio internazionale, sia su quella del movimento italiano. Del resto, almeno dal Congresso di Bologna del 1919 e quello di Livorno nel 1921, questa base (valore universale dell'Ottobre, adesione alla III Internazionale, programma di dittatura del proletariato, conquista violenta del potere) è la base su cui poggia la grande maggioranza del Partito Socialista Italiano e su cui raccoglie il consenso delle masse operaie. Ed anche a Livorno e dopo, come Nenni sa bene, non è in quei termini teorici e strategici generali che si esprime la scissione, tanto è vero che il PSI continua a chiedere di restare nella 3. Internazionale, a proclamarsi altrettanto comunista dei comunisti, a espellere i riformisti nel 1922, ecc. ecc. Comunque noi guardiamo al dramma del socialismo italiano nel primo dopoguerra, ci troviamo di fronte alla questione di fondo: mancò alla classe operaia una guida capace di portarla alla vittoria, mancò alla classe operaia un partito leninista.

Anzi, se cerchiamo quali furono le differenze fondamentali tra le forze comuniste e le altre (massimaliste e riformiste) nel 1920-1921, le troviamo in questi tre punti: 1) i comunisti furono gli unici, o almeno i primi che coerentemente trassero dalla esperienza delle responsabilità gravissime, del vero e proprio sabotaggio alla rivoluzione esercitato dai riformisti, la necessità di una rottura immediata, dal valore storico, col riformismo. 2) I comunisti di qui maturarono la convinzione che occorreva alla classe operaia italiana un partito « coeso e disciplinato» (per usare la formula gramsciana) che fosse davvero la avanguardia del proletariato, che nascesse dal suo seno. 3) I comunisti polemizzarono con i massimalisti anche e soprattutto sul fatto che questi ultimi applicavano meccanicamente, o meglio proclamavano sulla carta di voler applicare la linea « sovietista », senza preoccuparsi di realizzare in concreto, nel contesto storico italiano, istituti della classe operaia corrispondenti ai Soviet russi; questo, almeno, fu il senso più profondo della lotta, pratica e teorica, dell'Ordine Nuovo.

Due concetti di democrazia

Ma i socialisti, nè allora nè dopo, negarono che tutto era cominciato, il tutto nostro, cioè la sconfitta storica del primo dopoguerra dal sabotaggio dei riformisti e dalle insufficenze del nostro movimento operaio nel suo insieme. Naturalmente, la revisione critica e autocritica del passato riguarda tutte le forze operaie, compreso il Partito Comunista Italiano che commise in quella situazione gravi errori. Ma non nella direzione ricercata oggi da Nenni, bensì nel suo opposto, nel suo non esser stato abbastanza leninista. Significa ciò che le cose si ripropongono 40 anni dopo come si ponevano allora, che nella stessa concezione del partito ci siamo mossi, e continuiamo a muoverci tenendo immutabile quel primo volto, senza ricercare uno sviluppo nuovo e originale? Significa che « partito monolitico » ha oggi lo stesso significato che nel 1921? Evidentemente no, allo stesso modo che la critica si deve appuntare anche sulle differenziazioni pratiche, e forse persino teoriche, che corrono tra la concezione leninista e quella che si espresse sotto la direzione di Stalin, nonchè su quelle variazioni che sono emerse successivamente tra la concezione leninista del rapporto partito-masse, o ancora Stato socialista-istituti della società sovietica, e quella che ha consentito certe degenerazioni nella pratica.

Senonchè, un discorso simile non può confondersi con quello delle basi storiche, allo stesso modo che il concetto di democrazia reale, di autogoverno delle masse, proprio del marxista e non è quello che posseggono i liberali democratici o i socialdemocratici. Nessuna rappresentazione storiografica sarebbe più falsa di quella che volesse trasferire il terreno concreto su cui maturò ed esplose la scissione del 1921 in una sorta di scelta ideale, di spartiacque che si sarebbe creato allora tra chi era per la libertà e chi per la dittatura dell'apparato, tra chi seguiva « la via italiana » e chi « la via russa ». Solo i riformisti potrebbero fare un discorso simile: ma è il discorso dei borghesi, di chi ha percorso allora la via italiana della restaurazione capitalistica, di chi ha esaltato i crumiri contro gli operai in sciopero, di chi ha concorso obiettivamente (da Giolitti a Bonomi a D'Aragona a Turati) all'avvento della dittatura fascista, quindi alla non libertà assoluta.

Il compagno Nenni queste cose le sa benissimo, le ha scritte e dette: vuole che ce le dimentichiamo noi? Oggi i problemi degli errori, dei delitti, delle degenerazioni tiranniche che imputiamo all'opera di Stalin non interessano certo solo i comunisti, nè essi desiderano dibatterli escludendo il contributo critico delle altre forze operaie e socialiste. Partiamo pure dal Che fare?, *partiamo anche dal* Manifesto, *se volete. Ma non cambiamo le carte in tavola. La rivoluzione d'Ottobre, la costruzione del socialismo in URSS, la faccia del mondo, quale è oggi (quale è stata mutata in quarant'anni dai comunisti, sono delle realtà, non dei miti o dei soggetti accademici di dibattito.* Tutto è cominciato, *invero, da quando si è realizzata vittoriosamente la prima rivoluzione socialista della storia.*

PAOLO SPRIANO

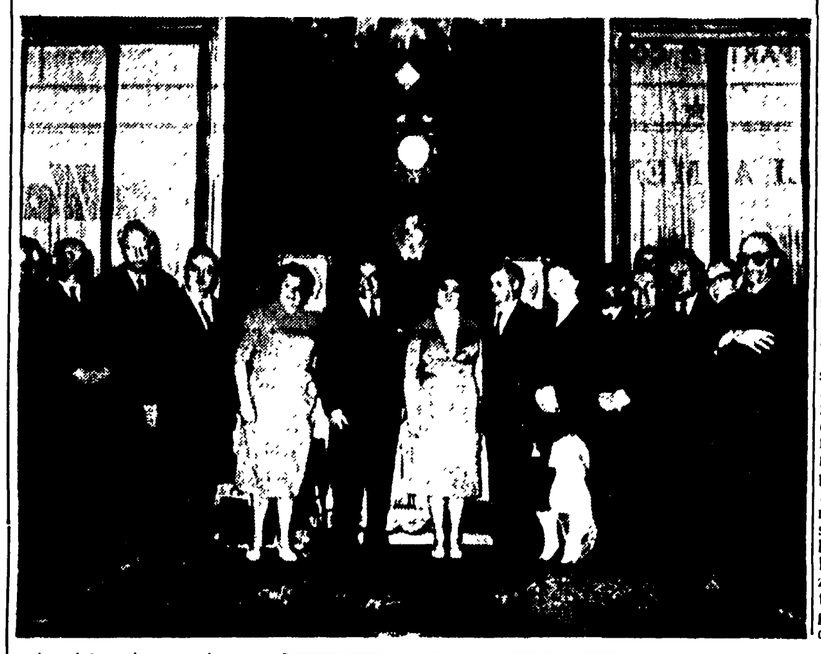
Manifestazione celebrativa dell'Associazione Italia - URSS

Oggi alle ore 17 nella sala del Cinema Quirinetta, via Minghetti 5, avrà luogo una manifestazione per celebrare il XV anniversario della ondazione dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica. Parleranno il prof. Paolo Alatri, segretario generale dell'Associazione Italia-URSS, la signora Nina Popova, Presidente dell'Unione delle Associazioni per la amicizia e i rapporti culturali con l'estero, deputato al Soviet Supremo e il prof. Francesco Flora, ordinario di storia della letteratura all'Università di Bologna, membro della Presidenza della Associazione Italia-URSS.

Parteciperanno anche il prof. Alexander Alexandrov, matematico, Rettore della Università di Leningrado, il prof. Mikail Tarassov, medico, direttore dell'Istituto Sklifosovski di Mosca, Ielisar Kuskov, giornalista, Leone Kapalet, Segretario Generale della Associazione URSS-Italia.

Seguirà la proiezione di alcuni documentari sovietici.

Incontri al Parlamento dei deputati dell'URSS



La delegazione parlamentare sovietica che si tratterrà in Italia una settimana su invito del Parlamento italiano, ha trascorso ieri la sua prima giornata romana. La delegazione, guidata dal vice presidente del Soviet Supremo dell'Unione e presidente del Gruppo parlamentare URSS-Italia, Nicolaj Bajan, è composta di otto deputati di cinque diverse nazionalità sovietiche. La delegazione si è recata ieri a Montecitorio dove ha avuto modo di scambiare qualche battuta amichevole con i giornalisti. Alla domanda se il popolo russo ha paura della radioattività delle bombe atomiche sovietiche, il capo delegazione Bajan ha risposto: « Il popolo russo è composto di persone vive come i popoli occidentali; nè d'altra parte mi risulta che le bombe atomiche facciano distinzione tra russi e non russi e tra occidentali e comunisti ».

La delegazione ha quindi avuto un incontro con parlamentari italiani, deputati e senatori, del Gruppo di amicizia italo-Sovietico, presenti anche i vicepresidenti della Camera on. Targetti e Li Causi, l'on. Riccio presidente del Gruppo di amicizia italo-sovietico, in rappresentanza dell'on. Codacci Pisanelli attualmente all'estero, il segretario generale della Camera avv. Piermani.

Successivamente la delegazione è stata ricevuta dal vice presidente anziano della Camera, on. Bucciarelli Ducci, in rappresentanza del presidente Leone. Più tardi i parlamentari sovietici si sono recati al Senato dove sono stati ricevuti dal Presidente Merzagora e dal vice-presidente Scoccimarro, presenti altri senatori. Nella foto: i parlamentari sovietici con il sen. Merzagora nell'ufficio del Presidente del Senato.

Con una decisione di tutti i sindacati

Duecentomila statali confermano lo sciopero

Le astensioni iniziano oggi alla Pubblica istruzione — Domani e dopodomani si estenderanno nei ministeri Difesa, Lavori pubblici, Agricoltura, Marina mercantile, Commercio estero e Sanità — Solidarietà della categoria degli insegnanti

Tutte le organizzazioni sindacali confermano gli scioperi che vedranno mobilitati oltre 200.000 statali. Le astensioni iniziano oggi negli uffici del dicastero Pubblica Istruzione ove lo sciopero durerà tre giorni. Da domani e per 48 ore saranno in sciopero anche i dipendenti dei ministeri Difesa, Agricoltura, Marina mercantile, Sanità, Lavori pubblici, Commercio estero. Praticamente soltanto i finanziari e pochi altri uffici statali sono fuori da questa lotta che intende risolvere la questione delle competenze accessorie sollevando in tal modo questioni che riguardano la struttura stessa della burocrazia, sollecitando una riforma in senso democratico.

La conferma dello sciopero è stata decisa ieri sera dopo un lungo incontro, durato dalle 18 alle 22, tra i sindacalisti e il sottosegretario al Tesoro on. Pennazzato (la delegazione dell'organizzazione unitaria era guidata dal segretario generale aggiunto della CGIL compagno on. Fernando Santi e dal segretario generale della Federstatali, compagno Ugo Vetere). Al termine del colloquio i sindacalisti di tutte le organizzazioni hanno dichiarato che dall'incontro non sono emersi elementi tali da permettere la revoca dello sciopero.

Il sindacato scuola media ha invitato gli insegnanti, direttori ed ispettori a solidarizzare con gli impiegati della Pubblica istruzione, riconfermando lo stato di agitazione della categoria, per la mancata soluzione di alcuni problemi riguardanti la carriera degli insegnanti stessi. Per il 29 novembre è stato dichiarato lo sciopero dei funzionari dell'amministrazione penitenziaria per mancato adeguamento di una speciale indennità.

Bloccati oggi i porti tirrenici

I milleduecento dipendenti della Compagnia dei portuali di Venezia hanno scioperato ieri per due ore — dalle 10 alle 12 — per protestare contro il progetto di legge governativo per la rinascita della Sardegna (in discussione al Senato) che all'art. 12 prevede la concessione ai gruppi privati delle famigerate « autonomie funzionali », le quali distruggerebbero l'ordinamento pubblico degli scali marittimi italiani Sei navi ormeggiate in porto hanno dovuto ritardare la partenza. Analoghe conseguenze ha avuto lo sciopero dei portuali di Cagliari

Oggi, per tutto il giorno, rimarranno bloccati tutti i porti dell'arco tirrenico fra Imperia e Civitavecchia. La decisione, presa dai portuali aderenti alla FILM-CGIL, è stata assunta anche dalla Finalporti-CISL.

Presenti nelle tribune numerose personalità politiche sarde

Iniziato ieri al Senato l'esame del piano di rinascita della Sardegna

I d.c. hanno subito precisato che la Regione deve accontentarsi di essere rappresentata nella « Cassa » — Gli interventi dei senatori Lussu e Gianquinto per una funzione direttiva della Regione nell'attuazione del piano

Il Senato ha cominciato ieri, finalmente, la discussione del disegno di legge sul « programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna ».

Il carattere distintivo del disegno governativo consiste proprio nel non distinguersi affatto, nella sostanza, dai piani e dai programmi speciali (dalla Cassa del Mezzogiorno al « Piano verde ») già messi in opera dai governi d.c. Si tratta, infatti, essenzialmente, secondo il governo, di impiegare i 400 miliardi di stanziamento in 15 anni (il Consiglio regionale ha chiesto di concentrarli invece in 12 anni) in una serie di « incentivi » (facilitazioni fiscali e creditizie e contributi statali) a favore dei privati imprenditori, e in una serie di trasformazioni infrastrutturali.

Così concepito, il « piano » governativo si limita a favorire, in definitiva, una più accentuata invadenza dei monopoli nell'economia sarda, aggrava cioè le condizioni di sfruttamento coloniale, che è il male secolare dell'Isola.

Lo scopo del disegno di legge — come si afferma nella relazione di minoranza presentata dai compagni Lussu (PSI) e Spano (PCI) — deve essere invece quello di modificare profondamente le strutture sociali dell'Isola, in modo da renderle atte a un sano sviluppo economico, dal quale nascano in Sardegna fonti permanenti di lavoro e venga quindi promossa una progressiva elevazione del livello economico, sociale e culturale della popolazione.

La prima esigenza di un piano di rinascita è quindi la limitazione e il controllo dei monopoli, creando organismi industriali moderni a capitale statale, imponendo ai monopoli un controllo regionale della loro programmazione, l'obbligo di reinvestire in Sardegna un'alta percentuale dei loro profitti e un controllo sui livelli dei salari. Bisogna creare, poi, un Ente regionale di ricerche che sottragga ai gruppi monopolistici la direzione esclusiva delle ricerche e dello sfruttamento delle risorse minerarie. Il programma deve inoltre prevedere un intervento del capitale pubblico che rafforzi ed estenda il settore statale nella produzione e nella distribuzione dell'energia elettrica, sostituendo gradualmente lo Stato al monopolio SES, e deve provvedere alla creazione di industrie statali di base e di prima trasformazione, che possano avviare un largo processo di industrializzazione. Esso deve stabilire una organica politica di credito e contributi speciali alla piccola e media industria sarda.

Per quanto riguarda la agricoltura, i relatori di minoranza indicano le misure necessarie, insieme alla riforma agraria e alla riforma dei contratti, per assicurare effettivamente il possesso della terra a chi la lavora e per garantire che le facilitazioni e i contributi statali vadano effettivamente ai coltivatori diretti e non ai più cospicui possidenti.

Infine, si pone la questione decisiva dell'organo cui deve competere la direzione dell'esecuzione del « piano ». Il Consiglio regionale sardo ha chiesto che sia la Regione stessa e questa richiesta è appoggiata da comunisti e socialisti. La DC e il governo vogliono invece mantenere la direzione nelle mani delle autorità centrali, a Roma, incaricandone una sezione staccata della Cassa del Mezzogiorno.

La seduta

Numerose personalità politiche sarde hanno seguito ieri dalle tribune del pubblico nel Senato, l'inizio della discussione sul progetto di rinascita: tra gli altri i compagni Laconi e Pirastu e gli assessori regionali Deriu, Costa e Dettori. Il primo oratore il democristiano AZARA, ha affermato la propria piena soddisfazione di fronte al progetto governativo dopo le modifiche apportategli dalla prima commissione del Senato. Egli ha aggiunto che la Regione, la quale rivendica la direzione dell'esecuzione del « Piano », può invece accontentarsi di avere i suoi rappresentanti nella sezione speciale della Cassa del Mezzogiorno di ciò incaricata.

Contro questa posizione hanno ieri soprattutto polemizzato il socialista LUSSU e il compagno GIANQUINTO, i quali hanno rilevato che la norma governativa rappresenta una grave menomazione della autonomia regionale sarda. Negando alla Regione la possibilità di gestire i 400 miliardi dei finanziamenti, la DC evidentemente vuole dare una patente di irresponsabilità e di incapacità al popolo sardo. Non si capirebbe altrimenti perchè non debba valere per la Sardegna ciò che si riconosce alla Sicilia: se si calcola infatti la somma che annualmente la Sicilia dovrà ricevere fino al 1975 a titolo di solidarietà nazionale, si vede che essa sfiora i 400 miliardi ed essi vengono gestiti dalla Regione.

Autonomia e rinascita — hanno detto Lussu e Gianquinto — sono strettamente legate. Sempre il popolo sardo ha visto nella Regione lo strumento della propria rinascita: è un'assurdità escluderla ora proprio dalla esecuzione del Piano. Ma questa assurdità si spiega con la volontà della D.C. di dare del Piano, in realtà, uno strumento per favorire i gruppi monopolistici; il che non sarebbe possibile se fosse pienamente garantita l'autonomia regionale.

Discusso alla Camera il disegno di legge sulla fornitura dell'energia elettrica

La commissione Industria della Camera ha iniziato a discutere ieri, in sede legislativa, il disegno di legge sulle norme per la fornitura dell'energia elettrica. All'inizio del dibattito il compagno on. Aldo Natoli ha posto una pregiudiziale chiedendo che la Camera potesse prendere in esame il testo integrale delle norme che regolano la materia dei contributi di allacciamento approvate sabato dal CIP e ciò prima di procedere alla discussione dell'attuale provvedimento. Il ministro Colombo ha respinto la pregiudiziale.

Così ha deciso la Camera

Propaganda vietata per i tabacchi

I trasgressori puniti con ammenda o multa, se recidivi, sino a 2 milioni di lire

Con insolita speditezza la proposta di legge che vieta la propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo è stata approvata, in sede legislativa, dalla commissione Igiene e Sanità della Camera. Se anche l'altro ramo del Parlamento deciderà di muoversi con la stessa solerzia, tra qualche settimana i fumatori non correranno più il rischio di essere suggestionati dalla propaganda dei fabbricanti di prodotti da fumo, Monopolio italiano compreso. Secondo autorevoli parlamentari d.c. viene così a cadere una forma di vero e proprio « incitamento al vizio ».

La legge in questione prevede, per chi tentasse di propagandare i prodotti da fumo, nazionali od esteri, un'ammenda da lire 20 mila a lire 200 mila: in caso di recidiva si passa ad una multa che va dalle 200 mila ai due milioni di lire.

Sezioni speciali per le pensioni di guerra sollecitate al Senato

Nella seduta di ieri della prima commissione del Senato il compagno GIANQUINTO ha chiesto che venga messo al più presto all'ordine del giorno della commissione, il progetto di legge n. 1649, riguardante la istituzione di una quarta e quinta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra, sottolineandone l'importanza

Ieri la Camera ha approvato il provvedimento

Respinti gli emendamenti del PLI alla legge sui contratti a termine

Miravano a limitare il carattere di eccezionalità del contratto - Accolto un emendamento comunista sulle ferie e le gratifiche - Il discorso del ministro Sullo

Ieri sera la Camera dei deputati ha approvato, con il voto di tutti i gruppi, la legge che disciplina i contratti a termine. Si conclude così una lunga battaglia a cui le sinistre hanno dato, in tutte le sue fasi, un contributo determinante.

« La legge che ci accingiamo ad approvare risponde a un duplice ordine di esigenze — ha affermato ieri sera il ministro SULLO di fronte alla Camera dei deputati concludendo la discussione generale —. Essa tende, da una parte a ridurre l'area di insicurezza dei lavoratori, garantendo loro una maggiore stabilità d'impiego, e dall'altra si propone di rafforzare, all'interno della azienda, la personalità giuridica del lavoratore ».

Inquadrato così il significato e la importanza della legge l'on. Sullo e passato a trattare separatamente dei due aspetti della questione. La richiesta di stabilità del posto di lavoro, ha affermato, non è necessariamente connessa con situazioni di grave disoccupazione; essa infatti emerge anche, come è stato illustrato da un recente rapporto del BIT, in paesi dove la mobilità professionale e territoriale è alta. Anche qui si va affermando da qualche tempo la esigenza di non lasciare i licenziamenti alla pura discrezionalità del datore di lavoro, che non può essere più considerato come « padrone assoluto », come unico giudice della opportunità della rescissione del rapporto di lavoro. Tale orientamento, anche se non ha ancora trovato formulazione giuridica nel Parlamento, è stato affermato però sul terreno sindacale e rispecchia una positiva tendenza.

Dopo aver fornito alcune cifre sui licenziamenti intervenuti in questi ultimi anni sia per riduzione di personale, sia per motivi disciplinari, sia a carico di membri delle Commissioni Interne (sono stati 73 nel primo semestre del 55 e 21 nel primo semestre del '61), il ministro passa ad alcune osservazioni sul testo della legge e sugli emendamenti che sono stati presentati. Egli si pronuncia contrario alle sanzioni penali previste nell'articolo 7 della legge (si tratta di una ammenda a carico dei datori di lavoro che trasgrediscano gli obblighi della legge), e chiede all'on. Rapelli di ritirare il suo emendamento che prevede la consultazione della Commissione Interna in caso di licenziamento. Questa questione afferma il ministro, dovrà essere inquadrata in quella più vasta del riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne: « sono personalmente favorevole a tale soluzione — ha dichiarato il ministro — anche se non posso in questa sede impegnare la responsabilità del governo ».

Infine il ministro ha sottolineato come il contratto a termine oltre a nascondere la volontà dai datori di lavoro di sottrarsi agli oneri economici e sociali derivanti dalla legge, abbia mirato a indebolire la posizione dei lavoratori.

Dopo il discorso del ministro si è passati alla discussione degli articoli della legge

In questa sede si è verificato un fatto di certo interesse politico: i liberali hanno presentato una serie di emendamenti all'art. 1 con i quali tendevano a svuotare in gran parte la affermazione categorica della nuova legge circa il carattere di eccezionalità del contratto a termine. Gli emendamenti liberali sono stati respinti.

E' stato invece accettato un emendamento del compagno Maglietta, che afferma doversi corrispondere al lavoratore, eccezionalmente assunto con contratto a termine, non solo le ferie, le gratifiche e le mensilità aggiunte ma anche « ogni altra condizione di miglior favore attribuita ai dipendenti della azienda ».

In apertura di seduta avevano preso la parola i due relatori, on. BREGANZE e ZANIBELLI.

Contro l'attentato al partito comunista

Sciopero antifascista dei portuali triestini

I portuali triestini hanno proclamato ieri uno sciopero di 24 ore, dalle 7 di mattina, per protestare contro l'attentato di marca fascista ai danni della sezione di via Madonnina del Partito comunista di Trieste. Un manifesto è stato affisso dal Partito comunista. In esso si stigmatizza l'attentato, si fa appello all'unità delle forze della Resistenza contro il risorgere del fascismo e si chiede lo scioglimento del MSI. L'attentato è stato stigmatizzato anche dal Pro Sindaco e dal Presidente della Provincia. Il compagno Vidali ha presentato una interpellanza a Scelba.

Anche a Genova proseguono le indagini contro il triplice attentato alle sezioni del Partito comunista, attentato con la impronta dell'OAS. Secondo gli inquirenti la sigla « OAS » segnata sulle cassette contenenti l'esplosivo costituirebbe un diversivo per sviare le indagini: la collusione fra i fascisti nostrani e l'OAS è però già emersa da fatti precedenti, per cui si ritiene opportuno che le indagini non trascurino gli elementi ben noti alla polizia italiana

Intanto la reazione degli ambienti operai e democratici genovesi agli attentati fascisti va assumendo un carattere plebiscitario. La segreteria della CCdL in un suo comunicato emesso in serata nel dare l'annuncio della convocazione in seduta straordinaria per domani della propria commissione esecutiva, afferma di concordare « con tutte le forze antifasciste e democratiche sulla necessità di stroncare con la massima decisione ogni tentativo di ostacolare lo sviluppo civile della democrazia italiana ».

Decine sono i messaggi e i telegrammi di solidarietà giunti dagli stabilimenti della provincia e da tutta Italia alla Federazione del PCI.

A Palazzo Chigi il vice presidente della Bulgaria

Il vice presidente del Consiglio di Bulgaria, Jivko Jivkov, attualmente a Roma a capo di una missione del suo Paese, è stato ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi dal vice presidente del Consiglio sen. Attilio Piccioni. Il vice presidente Jivkov era accompagnato dal ministro a Roma.

Sempre ieri la delegazione è stata ricevuta dal ministro per il Commercio Estero, Martinelli. Nel corso del colloquio è stato fatto un esame della situazione generale dei rapporti economici italo-bulgari e delle prospettive di intercambio tra i due Paesi, anche in relazione alle trattative che si inizieranno prossimamente a Sofia per la stipulazione di un nuovo accordo commerciale

Il 19 a Firenze

Convegno contro gli sfratti e la speculazione sulle aree

Gli sfratti, l'aumento continuo degli affitti, anche nelle case popolari, hanno determinato fra gli inquilini di tutta Italia una situazione di grave inquietudine. Per affrontare questi ed altri problemi l'Unione nazionale inquilini e senza tetto ha indetto per domenica 19 novembre a Firenze — nella sala del Palazzo di Parte Guelfa — un convegno nazionale.

Le disposizioni contenute nella legge 21 dicembre 1960, n. 1521, infatti, dando la possibilità al locatore di far cessare la proroga del contratto — sulla base dell'art. 2 (nel caso in cui l'alloggio superi i 200 mq di superficie) e sulla base dell'art. 4 (quando s'intenda demolire l'immobile per costruirne altro con un numero doppio di vani, col pagamento di un semplice indennizzo pari a 18 mensilità di fitto bloccato) — hanno dato adito a centinaia di sfratti (incrementati sensibilmente — per quanto riguarda l'art. 4 — dalla speculazione sulle aree fabbricabili), venendo pressochè ad annullare il beneficio del blocco.

Tutto questo naturalmente, senza che da parte degli enti pubblici vi sia la possibilità di dare un tetto alle famiglie sfrattate, per cui si verifica una maggiore richiesta di alloggi al libero mercato ed un conseguente rialzo del livello dei fitti liberi, il cui onere già insostenibile per gran parte delle famiglie, è ora addirittura inaccessibile, tanto da provocare anche in questo campo centinaia di sfratti

Un malcontento si è diffuso anche fra gli inquilini degli enti di edilizia popolare (IACP, INCIS, FF.SS.) che da anni attendono adeguati provvedimenti legislativi per il riscatto dei loro alloggi, ed in particolare fra gli inquilini degli Istituti autonomi delle case popolari, sia perchè tali enti sono venuti meno ai loro principi, applicando gravosi canoni per gli alloggi di nuova costruzione e maggiorando i canoni degli alloggi di vecchia costruzione (con aumenti che in alcuni casi superano quelli stabiliti dalla legge per gli alloggi di proprietà privata), sia per l'antidemocraticità nei rapporti fra amministrazione e inquilini.

La manifestazione ha lo scopo di avviare a soluzione i vari urgenti problemi, attraverso il sollecito e la proposta di immediati interventi legislativi atti a: 1) stroncare la speculazione sulle aree fabbricabili, che incide sensibilmente sul livello dei fitti liberi e che concorre ad incrementare gli sfratti; ai sensi dell'art 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521; 2) abrogare o quanto meno modificare gli articoli 2 e 4 di tale legge; 3) ridurre e regolamentare i fitti liberi; 4) modificare il decreto presidenziale del 17 gennaio 1959 relativo al riscatto degli alloggi costruiti con il contributo dello Stato; 5) determinare la democratizzazione degli Istituti autonomi per le case popolari.